



CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

S P E C I A L E N A T A L E



Trimestrale di informazione dell'associazione culturale Campi Nostra

www.camplinostrianotizie.it • e-mail:camplinostra@virgilio.it

Anno III - Numero 12 - Dicembre 2005

Il passaggio della Cometa

Arriva Natale e ci si chiede se il mondo si regge ancora su quel vagito di Betlemme, sul messaggio di quella voce che fatta adulta lascia un segno tangibile e assoluto sull'umanità.

Un mondo dilaniato da odio, contrasti, guerre, egoismi, può reggersi sulle spalle dell'Uomo figlio di Dio che volle morire giovane perché gli uomini fossero redenti e salvi nella speranza?

Giovanni Paolo II nel dicembre del 2002 "tuonò" «Dio è in silenzio, disgustato dall'agire dell'uomo», e ancora «Dio vuole vivere ammezzo a noi»; ecco allora quel Bambino che continua a riempire la nostra inquietudine trasformarla in speranza, in una testimonianza d'amore e di pace.

Nella santa ricorrenza del Natale quasi tutti ci sentiamo sottratti all'aridità degli altri giorni e, pervasi da un senso di bontà, veniamo raggiunti da tenerezza e rettitudine che vorremmo far nostra come stile di vita. Il vortice consumistico di oggi, però, tende a "trasferire" il Natale dalla sua originaria sede religiosa a quella della scadenza fissa sul calendario: una sorta di sosta solenne della nostra corsa quotidiana in cui spendere la tredicesima; un plus valore del reddito familiare che, a regola d'arte e nel pieno intento del sistema del capitale, si fa prima accumulare e poi elargire e spendere in questa ricorrenza.

Basta guardare il pullulare di promozioni su tv, giornali, radio e manifesti, incentrate sul Natale, per rendersi conto di quanto l'industria punti su questo evento religioso. Oppure basta riflettere su come si è inserita la figura di Babbo Natale nella tradizione della Natività.

Babbo natale, in pratica, è San Nicola turco che, "rubato" (la salma) dai mercanti italiani, diventa San Nicola di Bari. Venerato successivamente nei paesi del nord Europa, diventa Santa Claus in Germania. Comincia così la sua notorietà, divenuta "esplosiva" in America che, vestito con abito scarlatto bardato di bianco, comincia a "lavorare" per la pubblicità e il cinema. In Italia, Babbo Natale arriva con le truppe alleate, conquistando tutti i bambini, per la gioia di chi fa marketing e spot radio-telesivi.

Se Babbo Natale è la felicità dei bambini, il senso vero del "dono" è espresso dalla Natività. I Magi, sapienti re, donano infatti: oro perché il Signore regni come un re su tutta la terra; incenso perché il Bambino appena nato e già Dio prima di tutti i secoli; mirra perché non potendo

patire nella sua divinità, Dio diviene mortale per aver preso la nostra carne.

Il presepio, ideato da San Francesco, è la rappresentazione sacra che avvicina il dogma della Natività all'esperienza umana. Per la sua visione genuina dell'evento, dettata con semplicità dalla fede, il presepe subito si afferma in modo popolare, dall'Italia in tutto il mondo cristiano. Il presepio diventa una Natività "cantata" in dialetto che a Napoli è incoraggiata dai Domenicani e dai Gesuiti. Il presepe è utilizzato dai monaci, come supporto alla predicazione; un universo dove si fondano la quotidianità del presente e l'evento divino.

Una devozione dai modi popolari, una esuberanza della fantasia che, unita a un sorprendente realismo, avvicina alla nascita del Dio bambino. Nel presepe si ritrova una storia di fede dove si manifesta una sete di Dio che solo i semplici di spirito possono conoscere.

Per l'evento del Natale c'è gran fervore: l'editoria si prepara con tempo e concentra l'uscita di tanti libri e numeri speciali di riviste; le case discografiche, nello stesso modo, preparano cd speciali, soprattutto di musica classica; per il cinema questo è il periodo più fecondo per il lancio di "prime" e dvd; poste, internet, telefoni e cellulari diventano intasati per i messaggi augurali; in famiglia si stilano liste per i "regali" e si preparano menù per il tradizionale cenone natalizio. Il senso di festa per questo evento è unico e irripetibile nell'arco dell'anno: Caritas, Unicef, Filo d'Oro, Croce rossa e innumerevoli altre associazioni umanitarie, intensificano le loro iniziative; le associazioni culturali e gli enti pubblici organizzano mostre, concerti, convegni e mercatini; le scuole vanno in vacanza.

Anche il nostro CNN si è preparato all'evento. Il presente numero, infatti è uno speciale quasi interamente dedicato al Natale, con allegato un calendario, che spero diventi un simpatico segnatempo utile nell'arco dell'anno.

Il Natale è una festa unica dove, sempre più spesso, il sacro e il profano si accavallano: l'importante è non perdere all'orizzonte il passaggio della Stella Cometa.

Nicolino Farina

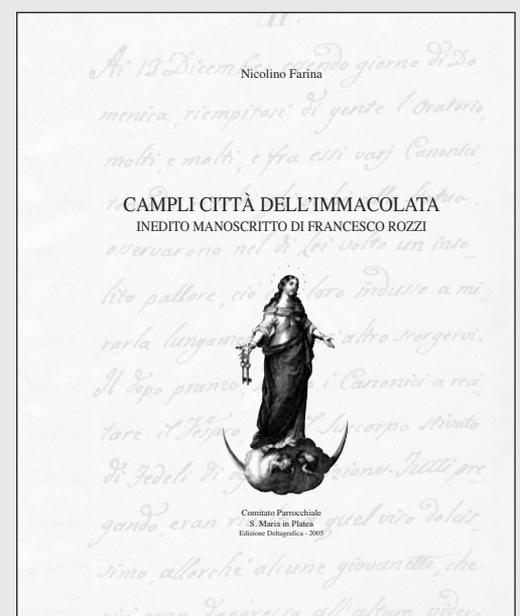
Un libro sull'Immacolata venerata a Campi

Nel giorno di Santa Lucia si presenta nella chiesa di San Francesco alle ore 16, la pubblicazione *Campi Città dell'Immacolata, un inedito manoscritto di Francesco Rozzi* di Nicolino Farina con presentazione di Don Antonio Mazzitti.

Il libro offre, stampato in anastatica, un manoscritto inedito di Francesco Rozzi che raccoglie le testimonianze di grazie ottenute per intercessione dell'Immacolata Concezione venerata a Campi tramite una miracolosa statua sistemata nella cripta della Cattedrale. Miracoli e grazie oggi visti con un altro occhio ma che testimoniano fatti di vera fede e cristianità.

Oltre al noto "Miracolo della peste" del 1764, quando il popolo campese con atto notarile elesse l'Immacolata venerata nella Cattedrale «come principal Protettrice, Avvocata, Signora e Patrona» della Città e dell'intero Comune, sul manoscritto, le testimonianze sono struggenti e sorprendenti ma una su tutte lascia il segno: si tratta del racconto delle lacrime di sangue spuntate improvvisamente dagli occhi della statua

della Madonna durante una veglia con tante persone presenti. Questo racconto, l'autore lo trascrive da una testimonianza fornita da Pancrazio Palma. Il fatto dà ulteriore valore al manoscritto perché Pancrazio Palma fu sindaco di Teramo, più volte Consigliere provinciale e autore di diversi testi economici e storici. Lo stesso Francesco Rozzi scrisse tanti articoli, pubblicati sulle più importanti riviste di mariologia d'Italia, e diversi libri sempre a carattere religioso. La pubblicazione, oltre al manoscritto, propone un dotto contributo del parroco don Antonio Mazzitti, utile a una più attenta lettura mariologica dopo il Concilio Vaticano II del 1964. Lo storico e giornalista, nonché Direttore responsabile della nostra testata, Nicolino Farina propone degli approfonditi contributi atti a ripercorrere le tappe del culto mariano a Campi, ad analizzare le valenze artistico culturali delle immagini della Madonna venerata in Santa Maria in Platea e mettere in luce la figura di Francesco Rozzi. Alla fine il libro riporta un indice dei nomi menzionati sul mano-



scritto, utile sia a una più immediata consultazione del testo sia a capire l'estensione territoriale della venerazione dell'Immacolata nel Santuario campese. Il libro di 180 pagine è edito dal Comitato Parrocchiale di S. Maria in Platea si può avere con un contributo di 20 euro.

Lettera aperta di una concittadina

Cari concittadini, ritengo di dover spiegare le motivazioni delle mie dimissioni dalla carica di segretario della sezione dei Democratici di Sinistra di Campli, che ho provveduto a comunicare formalmente alla federazione provinciale, regionale e nazionale, nel rispetto delle norme dello statuto.

La sezione di Campli ha una storia lunga e travagliata di cui il mio breve mandato costituisce il triste epilogo.

Avrei voluto essere a servizio della politica, ma forse non riesco a servire questo tipo di politica. Credevo che il partito fosse un'organizzazione che, unita da obiettivi comuni, combattesse per concretizzare i propri principi ispiratori nella costruzione della società. Quello che ho visto in questo poco tempo è un'organizzazione che si interessa troppo del potere e poco delle persone. Non è una critica al caso specifico dei Democratici di Sinistra, ma a tutto un mondo politico fatto di centri di potere e la battaglia non avviene più per l'affermazione dei principi, ma per la conservazione delle poltrone.

Ho passato abbastanza tempo nella politica per comprendere che posso incidere maggiormente nella società attraverso il mio lavoro e la battaglia quotidiana svincolandomi dal ruolo politico.

Le persone che ho incontrato in questo percorso mi hanno insegnato molto. Ho imparato a conoscere la realtà locale ed a leggerla attraverso diversi punti di vista. A comprendere che tra le persone è molto importante ascoltare la voce di tutti, senza dimenticare lo strumento di tutela dello statuto che è principe dell'organizzazione di un partito.

Quello che sento di chiedere alla cittadinanza di Campli sono le scuse profonde di chi legge la politica ancora con gli ideali e non riesce ad adattarsi al sistema.

Sono ancora convinta che non sia giusto allontanarsi dalla politica perché ci si sente iso-

lati. Con il tempo ho imparato che la contestazione fine a se stessa e la provocazione sono strumenti adatti agli adolescenti, ma ho anche compreso che se una critica è mossa nei tempi e nei modi giusti merita di essere accolta. Purtroppo ho forse affrettato i tempi ed usato modi troppo impetuosi, ma quello che sento di dire e che comunque ci sono. Anche se con i miei tempi limitati dagli impegni lavorativi, so di poter essere ancora utile alla politica, a quella politica che negli ideali rappresenta la forza motrice della costruzione di una società nuova.

Quanti di voi mi conoscono sanno quale è stato il mio comportamento e come ho operato. Ho cercato di lottare per le idee in cui credo e continuerò a farlo. Esistono diversi strumenti che ci fanno attori della società.

Ringrazio la direzione di questo giornale che mi permette di parlare ai cittadini, di spiegare le ragioni delle mie dimissioni.

Rimetto la carica in mano a chi vuole un segretario più rappresentativo di Campli e offro le mie capacità a servizio di chi saprà leggere e rappresentare più compiutamente il ruolo politico dei democratici di sinistra.

Un ringraziamento a quanti mi hanno appoggiato e criticato, perché grazie a loro ho preso questa decisione. I momenti più significativi sono stati quelli di incontro tra chi si sentiva escluso e chi aveva escluso. Spero sinceramente che dalle macerie possa rinascere la forza di portare avanti le idee che ancora condividiamo, vorrei essere con voi, con la cittadinanza campliese che ho conosciuto ed imparato a comprendere.

Vivendo nella cosiddetta "zona di sotto" ho sentito che la mia elezione a segretario è stata considerata quasi un'invasione. Io vedo in questa comunione la costruzione di un ruolo politico meno campanilistico, che dona spazio alla realtà comunale nella sua complessità e complementarietà. Non sono ancora maturi i tempi, probabilmente, ma, sicuramente è ma-

turo il desiderio di un cambiamento. Quello che abbiamo vissuto nella storia politica campliese è stata la contrapposizione tra le due zone principali, come retaggi di antichi nazionalismi. Personalmente ritengo che se Campli vuole crescere, deve uscire dal suo conservatorismo culturale, fatto di piccole guerriglie personali che lasciano solo tanta amarezza.

Se ci fermiamo un attimo a riflettere su quello che di importante c'è da fare a Campli, forse riusciremo a mettere da parte quel passato pesante come un fardello che opprime e non lascia spazio al respiro profondo di chi ama la propria città.

Il ruolo a cui siamo preposti come partito è quello di promotori sociali. Per portare avanti i principi del centro sinistra non possiamo prescindere da un orizzonte che guarda all'uomo nel suo essere sociale. Se la politica diventa il piccolo orto da coltivare, come possiamo pensare di sfamare tutti?

Durante le primarie, dopo aver letto un articolo, mostratomi da un concittadino, pubblicato su un quotidiano in cui si esaltava l'insegnamento della solidarietà nella società svedese, ho riflettuto su quanto siamo lontani dall'idea di solidarietà nel nostro piccolo mondo, quando le uniche attività amministrative che riusciamo a muovere sono inerenti le opere pubbliche, quando il consiglio comunale costituisce solo lo spettacolo di una guerra personale e quando sento dalle persone l'espressione "riprendersi il comune".

Forse mi stupisco troppo di quanto possa scendere in basso l'animo umano quando l'unico interesse è legato al denaro, ma ancora, per fortuna, riesco a leggere nella mia generazione il desiderio di cambiare modo di fare politica.

Probabilmente, come mi è stato fatto notare, l'organizzazione di un partito è limitante per uno spirito indipendente, ma non quando un partito è democratico. Credo infatti che l'errore più grande dei membri di un partito sia la paura di confrontarsi con la gente.

Ringrazio cortesemente, nella speranza di aver trovato persone disposte all'ascolto.

Stefania De Nicolais

Il miracolo della fava

L'articolo su Padre Domenico, pubblicato sul numero scorso, ha suscitato tanti ricordi legati al convento Cappuccino di Campli. Tutti gli abitanti della contrada limitrofa al convento, oltre al ricordo della spiritualità e della riservata vita conventuale di Padre Domenico, hanno un ricordo particolare legato al luogo sacro. In particolare ci piace ricordare quello espresso da Carmela Toscani una cordialissima signora della contrada, da tutti conosciuta col diminutivo di *Minella*. Le parole della signora Minella incantano perché impregnate e cariche delle tradizioni in uso nelle nostre campagne. Nei suoi racconti struggenti di nostalgia si rivivono testimonianze genuine del nostro mondo contadino fatto di lavoro, fatica, rispetto, semplicità, solidarietà e carità cristiana. Un mondo durato secoli, su cui poggia e si è sviluppata la nostra cultura contemporanea. Un passato che i nostri giovani devono conoscere per riscoprire le radici e i valori genuini e veri del vivere.

Nel racconto Minella ricorda uno dei momenti più duri della nostra storia recente: l'anno 1944, un periodo di guerra e fame. In quel periodo, nel convento Cappuccino erano sfol-

lati da Chieti e Giulianova più di 40 adolescenti novizi fraticelli. Padre Ignazio, il guardiano, doveva provvedere alle loro necessità, a cominciare dal lenire la perenne fame dei giovani francescani.

Nel mese di maggio Padre Ignazio chiese a Maria Domenica Nucci (mamma di Minella) il permesso di poter cogliere un po' della fava appena cresciuta su un terreno noto per le primizie coltivate, di cui questa era proprietaria. Il campo fertile, ben irrorato e assolato si trovava nelle vicinanze di Piancarani. La signora Maria dopo essersi assicurata dal proprio contadino che la fava era "arrivata", diede l'assenso.

Il giorno dopo Padre Felice e un altro frate andarono nel campo e riempirono due bisacce di tenera fava. La fame, però, era tanta. Padre Ignazio, pochi giorni dopo portò tutti i novizi sul campo di fava. I fraticelli ridussero le pianticelle rase al suolo e calpestate. *Middeiuccce*, il contadino, infuriato e imprevedibile andò subito a protestare dalla padrona. Maria Domenica comprese la disperazione del suo colono, che tanto duramente aveva lavorato su quel campo da cui nulla poteva trarre,



perciò decise di elargirgli la fava che gli spettava, o l'equivalente, in tempo di raccolto. Al tempo della raccolta della fava matura, però, *Middeiuccce* non si faceva vedere. Quando si presentò, finalmente, alla casa della padrona non chiese nessun risarcimento, anzi tutto timoroso, a ricordo delle sue invettive, spiegò che da quel campo distrutto dai fraticelli di Padre Ignazio, aveva raccolto tanta di quella fava che mai era successo prima di allora. Per *Middeiuccce* si trattava di un vero e proprio miracolo. Da quel giorno il fatto si ricorda come "il miracolo della fava" e testimonia l'affetto e la benevolenza reciproca tra i frati del convento e gli abitanti della contrada Cappuccini.

Giacomo da Campli di Giovanni Corrieri

La figura dell'artista in un convegno per gli 800 anni di Ripatransone

Nei giorni 10 e 11 dicembre, presso il Teatro Luigi Mercantini è stato celebrato l'VIII centenario del Comune di Ripatransone, la ridente cittadina marchigiana, ricca di storia e di arte, di memorie e di monumenti; il Polo Culturale del Comune ha organizzato un Convegno di Studi nel quale si sono avvicendati i seguenti relatori, componenti del comitato scientifico: prof. Giuliano Pinto, prof. Emilio Tassi, prof. Giuseppe Avarucci, prof. Umberto Bartolomei, prof. Giammario Borri, don Ugo Paoli, don Vincenzo Catani, prof. Antonio Giannetti, dott. Emanuela Di Stefano, dott. Letizia Pellegrini, prof. Roberto Lambertini, arch. Fabio Marcelli, prof. Cristiano Marchegiani, dott. Francesca Coltrinari, dott. Francesca Montevicchi, e, ultimo tra cotanto senno, anche il sottoscritto. Il mio compito è stato quello di porre in luce la figura di uno, anzi di due artisti camplesi, Matteo e Giacomo da Campli, la cui storia e vicenda artistica è stata per tanto tempo avvolto dalla nebulosità della leggenda, dalle ricostruzioni fantasiose della vicenda artistica, dagli equivoci attributivi senza alcuna vera e approfondita indagine. Naturalmente il mio intervento è lungi dall'essere definitivo, ma almeno è stato sfoltito in modo drastico l'albero cresciuto in modo scomposto attorno alla figura di Giacomo (senza tenere conto del conterraneo - ma è poi vero? - Matteo), alla luce dei pochi documenti, dei fatti stilistici e delle coincidenze tra storia e tradizione, in mancanza di altro. Non è il caso di anticipare più di tanto l'argomento che sarà pubblicato interamente negli atti del Convegno, ma che sarà anche argomento di un prossimo "speciale" del nostro periodico.

E' da sottolineare che Giacomo

da Campli è documentato proprio a Ripatransone, in quanto cittadino di tale comune, dove ha lavorato per molti anni, mentre un solo altro documento lo ricorda ad Ascoli; in Abruzzo non esiste alcun documento ma solo una tradizione attributiva di opere non firmate, che possono essere attribuite all'artista solo con un confronto incrociato, proprio tra documenti e tradizione. Tutto il resto, costruito sulla figura di Giacomo, sulla quale si incastona anche quella di Matteo, non ha alcun riscontro scientifico, per cui alcune opere, anche se attribuite da una tradizione (che non sempre funziona) è stato necessario cassarle dal suo catalogo.

Un secondo punto di contatto tra l'Abruzzo e Ripatransone, riguarda anche la sistemazione di una sezione del Museo Civico (inaugurato ufficialmente anche in questa occasione) riguardante la collezione di ceramiche (ce ne sono oltre duemila, ma ne viene esposta solo una stringata antologia, cioè i pezzi migliori), sistemata e rischidata dallo scrivente; infatti sono presenti ben 64 pezzi di Castelli e diversi di altre fabbriche abruzzesi (quali Torre de' Passeri, Bussi e Anversa degli Abruzzi), oltre ad una campionatura di altre fabbriche centro italiane (Ascoli, Pesaro, Urbania, Gubbio, ecc.) e nordiche (Savona, Pavia, ecc.). Tra questi pezzi, alcuni sono assolutamente inediti, altri rappresentano delle tipologie di cui si era persa memoria, fortunatamente conservatasi in questo angolo prezioso di storia, che decretano definitivamente l'importanza del patrimonio. Anche di queste "novità" sarà mia cura, prossimamente di presentare una



Ripatransone, ex Pretura: Madonna col Bambino, datata 1461



Campli Madonna delle Piane. Madonna del latte

panoramica, con documentazione fotografica e iconologica dei singoli oggetti.

CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Aut. Tribunale di Teramo - Registro Stampa
n° 477 del 10/12/2002

Direttore Responsabile

Nicolino Farina
e-mail: nicolino.farina@tin.it

Direzione e Redazione

Piazza Vittorio Emanuele II - 64012 Campli (TE)



Periodico dell'Associazione
CAMPLI NOSTRA
Presidente Francesco D'Isidoro

Redattori

Maurizio Ferrucci, "Palmiro" Gentili

Collaborazioni

La direzione si riserva di apportare modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegneranno. La responsabilità delle opinioni resta personale

anno III, numero 12, dicembre 2005
(chiuso il 1° dicembre 2005)

Distribuzione gratuita
Stampa Deltagrafica Teramo
Si ringrazia il sig. Antonio Alleva per la
valente collaborazione

Buon Natale

Gli Angeli

#Totosi

tabaccheria - edicola
cartoleria - gadgets

Pucca **Diddl**

ANNE GEDDES

Piane Nocella
CAMPLI
0861.569930

**Vetrina doni & idee regalo per Natale
e per 1000 altre occasioni!**

La befana: questa sconosciuta

di Nicolino Farina

La Befana vien di notte / con la scarpe tutte rotte / e nessun glielie ricuce / la Befana e pien di brace ...

Così i bambini conoscono la Befana, ma qual'è la storia di questo bizzarro personaggio dell'Epifania?

Facciamo un po' di storia.

La parola Epifania deriva dal latino *epiphaniam*, che a sua volta deriva dal greco *ἐπιφάνεια* e che significa "le manifestazioni della divinità". Nella liturgia cristiana passò a significare "la manifestazione di Gesù agli uomini come Messia". La Chiesa collocò l'Epifania al giorno dell'offerta fatta dai Magi a Gesù, di fatti collegando e fondendo al 6 gennaio tutti i riti pagani di capodanno dedicati allo scambio dei doni.

Gli antichi Romani infatti celebravano l'inizio dell'anno con feste in onore del dio Giano (da cui deriva Janarius il primo mese dell'anno) e della dea Strenia (da cui deriva strenna sinonimo di regalo). In queste feste chiamate *Sigillaria*, ci si scambiavano auguri e doni in forma di statuette d'argilla, bronzo, argento, oro ecc., dette *sigilla* (dal latino *sigillum*, diminutivo di *signum*, statua).

I *sigilla* dei bambini erano naturalmente in pasta dolce e in forma di bamboline o animalletti (pensate ai *cillitte* ancora in uso nel periodo natalizio nel teramano). Ma che cosa ha a che fare l'Epifania con la Befana?

Epifania era solamente il nome colto della festa, quello letterario; nel corso del tempo prevalse sempre il nome dialettale usato dal popolino. Così Epifania divenne *Epifagna* a Bologna, *Befania* a Roma, *Pasqua Befani* in Puglia, *Bifania* o *Bufania* in Calabria, e così via.

Nel Medioevo, periodo ricco di racconti demoniaci e di magie, si diede molta importanza all'arco di tempo compreso tra Natale e il 6 gennaio, dove la notte dell'Epifania era anche chiamata la *Dodicesima notte*.

In questo periodo dopo la semina, fatto di speranze e di aspettative per il raccolto futuro, il popolo contadino credeva di vedere volare sopra i campi appena seminati Diana (per i romani dea della luna e della fertilità) con un gruppo di donne, per rendere fertili le campagne. La Chiesa naturalmente condannava queste forme di paganesimo, fino a dichiarare Diana e le sue donne, figlie di Satana. Così Diana da dea buona della fertilità divenne una divinità infernale che con le sue cavalcate notturne alla testa delle anime di molte donne stimolò la fantasia supersti-

ziosa dei popoli contadini. Nacquero le streghe.

Presso i tedeschi del nord Diana diventa *Frau Holle*, mentre nella Germania del sud *Frau Berchta*. Queste *Frau* diventano le dee della vegetazione e della fertilità, le protettrici delle filatrici, portano in se il bene e il male: sono gentili e benevole ma nello stesso tempo si dimostrano cattive e spietate contro chi è prepotente e violento, o fa del male. Si spostano volando su una scopa o su un carro seguite dalle "signore della notte" divenute maghe o streghe.

Strenia, Diana, Holle, Berchta e simili: prende vita finalmente una strega di buon cuore che prende il volo su una scopa. Nella mitologia il ramo è la dimora dello spirito dell'antenato ed è per questo che ha assunto la funzione magica del volo ed ha un ruolo evocativo di distanziamento dello spirito, cioè di un lungo viaggio da un regno molto lontano.

Nella Befana si fondono la generosità e lo spirito di festa della Strenia, la fertilità e fecondità della mite Diana, il truce aspetto esteriore e una punta di crudeltà della Frau Berchta.

Dove e quando nasce la Befana? Sicuramente in Italia, ma il fenomeno è diffuso così dovunque nella penisola che è difficile stabilirlo con precisione; certo è che nei secoli che vanno dal XIII al XVI la Befana non è ancora una persona, ma solo una delle feste più importanti e gioiose dell'anno, capace di coinvolgere tutte le classi sociali con canti, suoni, musiche, balli, gio-

stre fuochi, cortei e baldoria.

Nel tardo Cinquecento si comincia a parlare di Befane, come figure femminili che vanno in giro di notte a far paura ai bambini. Alla fine del Seicento ne restano ancora due, una buona e una cattiva. Un dualismo ancora oggi radicato nell'idea che la Befana porta regali ai bambini buoni, ma cenere e carbone a quelli cattivi. Derivata, dunque, da feste e usi pagani la Befana, festeggiata nell'Epifania cristiana ha una funzione pedagogica in quanto si assume l'onere di premiare (dono) o punire (cenere e carbone) i bambini, a secondo di come questi si sono comportati durante tutto l'anno (per qualcuno gli ultimi due mesi). Secondo un'antica usanza ancora oggi in voga in alcune campagne italiane, la Befana è raffigurata come un fantoccio di cenci con ampie tasche rigonfie di regali che si fa girare di casa in casa il giorno della vigilia per spaventare i ragazzi e convincerli di essere buoni.

I bambini anche se non dormono quella not-

te, trattengono il respiro sotto le coperte perché sanno che la Befana non vuole essere vista. La magia della Befana è tutta qui: un dono che ha il sapore della favola e del segreto, un premio che aiuta a formare gli uomini e le deonne del domani.

Questa vecchia strana, rinsecchita, vestita dimessamente, dai capelli bianchi, arrufati e stopposi che incorniciano un viso rugoso, sporco di fuligine, con gli occhi rosso brace, il naso grosso e adunco, la bocca grandissima e sdentata, che va in giro a cavallo di una scopa volante e un sacco pieno di doni, ha sempre colpito l'immaginario dei ragazzi.

Una magica vecchietta che, nello stesso momento, può incutere timore e gioia. Un momento educativo per i più piccini, forse non più utilizzato per i nostri bambini sempre più disincantati, troppo presto a confronto con la vita degli adulti, troppo spesso iniziati a un facile mondo di consumismo che non li aiuta alla riflessione.



Presepe monumentale di Campli



A Campli si può visitare, presso la Chiesa di S. Paolo, il presepe monumentale della Parrocchia di S. Maria in Platea.

Il presepe è diventato un appuntamento natalizio fisso per tanti turisti. I bambini soprattutto rimangono meravigliati dalla estensione delle scenografie, dagli scorci paesaggistici e dai magistrali giochi di luce, come sempre realizzati dall'impagabile "Gennarino" Bonasorte, presepista di grande vocazione.

È deceduto il Vescovo di Teramo



La comunità camplense partecipa al dolore per la scomparsa di S.E. Mons. Arcivescovo Vincenzo D'Addario, Vescovo di Teramo-Atri. Mons. D'Addario è stato promosso nella sede di Teramo-Atri, con il titolo personale di Arcivescovo il 24 agosto 2002, insediandosi il 19 ottobre 2002.

Tra il sentiero ciammarichella e il rifugio del "Marr" di Pietro Adriani

Nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti Della Laga, in Zona Bifari, si erge un ammasso roccioso, una specie di "Gran Canyon abruzzese" alto circa 300 metri, costituito perlopiù da roccia friabile. Tanti sono i piccoli e tortuosi sentieri che vi si stagliano, ma l'accesso è tutt'altro che agevole, facendone perciò territorio quasi esclusivo di cinghiali e volpi. Solo i nostri temerari nonni e bisnonni, mossi dalle tante necessità, avevano il coraggio di avventurarsi tra le rocce, nella speranza di trovarvi legna secca da ardere, per poi venderla a valle. Tra questi sentieri, esistono grotte naturali scavate dall'acqua infiltrata nella roccia che formano delle vere e proprie opere d'arte incastonate nella natura. Una di queste caverne pare sia stata la dimora di un pastore errante, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Probabilmente si trattava di un transumante pugliese, forse foggiano, che d'estate conduceva le greggi presso le montagne battagliesi e lì rimaneva fino ad autunno inoltrato, quando poi veniva il tempo di rientrare tra i pascoli erbosi della Puglia. Non si hanno notizie precise sull'identità dell'abitante misterioso delle rocce: ciò che è rimasto a noi è il diminutivo "Marr", con cui qualcuno, all'epoca, ha battezzato la grotta e che oggi gli abitanti di Battaglia conoscono come "Grotta del Marr", in ricordo del coraggioso pugliese che vi si rifugiava. Ma non tutti san-

no che la Grotta del Marr non ha nulla a che vedere con la "Grotta del Mare", che invece è una semplice assonanza linguistica. I sentieri all'interno del Canyon hanno offerto un sicuro rifugio ai partigiani battagliesi durante il secondo conflitto mondiale: l'impraticabilità del luogo e il suo essere un "angolo di mondo" ne facevano un vero e proprio baluardo. Si racconta, infatti, che all'interno di queste cavità i rifugiati avessero nascosto meticolosamente fucili e munizioni. Molti esploratori e speleologi si sono avventurati tra questi dirupi per ritrovare la "Grotta del Marr", ma purtroppo l'inaccessibilità del luogo e la sua ubicazione vanificano ogni tentativo. Nel Gran Canyon si può perdere infatti l'orientamento e si può essere aggrediti dagli animali che, indisturbati, abitano le grotte. Grazie ad alcuni abitanti di Battaglia, profondi conoscitori di storia locale, mi è stato spiegato che la Grotta del Marr è un anfratto naturale e che tutte le altre grotte non hanno un vero e proprio nome. Una di queste ha un'estensione enorme (circa 200 metri lineari) ed è stata scoperta quasi per caso da un cacciatore, intento a rincorrere i propri cani che inseguivano un cinghiale. La grotta era completamente ricoperta da faggi e aceri, per questo nessuno l'aveva mai notata prima. La caverna si presenta all'esterno di grandezza regolare, con apertura quasi ellittica e ben sagomata. Al suo interno, il corridoio leggermente in salita è completamente in pietra, mentre le pareti sono lisce, con appena qualche frastagliatura. L'umidità che trasuda dalle pareti e la temperatura interna, più bassa di almeno 7-8 gradi rispetto a quella esterna, indicano la presenza di infiltrazioni d'acqua. I tratti di colore scuro che caratterizzano alcune parti del soffitto fanno pensare ad un fuo-



co acceso molto tempo fa. Poiché non disponevamo di un'attrezzatura adatta per entrare più in profondità, ci siamo spinti solo per pochi metri; per questo, consigliamo a chi volesse esplorare questi affascinanti costruzioni della natura non solo di munirsi di torce e vestiti adatti per l'esplorazione, ma anche di informarsi presso qualche abitante della zona di Battaglia. Non bisogna dimenticare, inoltre, che i cinghiali potrebbero aver scelto quelle grotte come luogo ideale per la riproduzione, quindi raccomandiamo massima prudenza. Incentivare il turismo di questi luoghi scaturisce soprattutto dalla passione per far conoscere e scoprire luoghi affascinanti e misteriosi, a volte sconosciuti anche agli abitanti più vicini. Le grotte della zona di Battaglia non hanno nulla da invidiare alle limitrofe grotte di Sant'Angelo di Ripe di Civitella, con l'unica differenza che queste ultime sono ben pubblicizzate e adeguatamente attrezzate per le escursioni turistiche. Per tal motivo, e grazie alla divulgazione di Campi Nostra, teniamo ad espandere e a far conoscere il nostro territorio a tutti gli abitanti del Comune di Campi e a chiedere incentivi all'assessorato al turismo, affinché ci aiuti a valorizzare le nostre zone. La nostra terra è ricca di incantevoli percorsi montani: puntare sul turismo del territorio montano contribuisce alla crescita economica e sociale di tutto il comune.



felice Natale, sereno Anno Nuovo.

CARROZZERIA D'ISIDORO

- sostituzione parabrezza in 30 minuti
- servizio levabolle post grandine
- pellicole oscuranti omologate
- vernice ecologica

AUTO DI CORTESIA

bus, veicoli industriali, auto.

AUTORIZZATA **RENAULT**

Piane della Nocella • Campi (TE)
 0861.56566 - Cell. 348.6007525-59.69
 e-mail: cardisi1@virgilio.it
 fax 0861.560018

“Virgo Fidelis”: la patrona dei Carabinieri di Nicolino Farina

Campli ha ospitato il 64° anniversario della “Virgo Fidelis”

La Compagnia dei Carabinieri di Alba Adriatica, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale di Campli, il 21 novembre, ha organizzato nella Cattedrale della città dei Farnese la celebrazione del 64° Anniversario della *Virgo Fidelis*, Patrona dei Carabinieri.

La Compagnia della cittadina adriatica, con 10 stazioni, copre un vasto territorio comprendente 14 comuni, dislocati nella Val Vibrata più quelli che si affacciano sul Salinello (Campli, Bellante e Tortoreto). Nella Cattedrale dedicata a Maria erano presenti i sindaci, i rappresentanti delle caserme, le associazioni dei Carabinieri in congedo, e numerosi ospiti dei 14 comuni. I gonfaloni dei Comuni e i vessilli dell'arma facevano da coro-



namento all'altare. Prima della funzione religiosa, officiata da don Antonio Mazzitti e don Domenico Campani, nuovo parroco di Villa Fiore (don Vito Di Ottavio, parroco di Corropoli, era tra i fedeli), il Sindaco di Campli dottor Mauro Stucchi dopo i saluti di rito ha ricordato: «Il merito maggiore della diffusione e dell'affermazione del Culto della Vergine Fedele appartiene alla benemerita e fedelissima Arma dei Carabinieri: il ricordo, commosso, va a quel lontano 21 novembre 1941 in cui, un eroico, memorabile, drammatico intervento militare, vide coinvolto in terra d'Africa, nella battaglia di Culquaber, un intero battaglione dei Carabinieri insignito della medaglia d'oro al valor militare». Nell'omelia, don Mazzitti ha ricordato la presenza dei Carabinieri in molti paesi dell'estero, portatori non di guerra ma di pace ed equilibri sociali. Il Comandante della Compagnia Carabinieri di Alba Adriatica, Capitano Massimiliano avvocato De Luca, durante la cerimonia ha così concluso il proprio intervento: «Ed oggi festeggiamo anche la nostra Patrona, la *Virgo Fidelis*, nel giorno in cui ricorre la presentazione di Maria al



Tempio, così come narratoci dal Protovangelo di Giacomo. La piccola Maria, nel giorno della presentazione al Tempio, è il simbolo della Fede e Fedeltà quindi, due termini che convergono in un unico concetto quello di verità



assoluto “patto di fedeltà”. Ho fiducia in te, credo in te e, quindi sono fedele. La fede della certezza dei valori, la fede nella Vergine del Tempio. La Fedeltà espressa con la tolleranza, l'obbedienza fondata sull'orgoglio dell'appartenenza, sul patto di fedeltà al mandato ricevuto, come Maria sotto la Croce. E come avrebbero potuto i Carabinieri che di Fedeltà e Fede sono armati, avere una patrona diversa, ecco perché la *Virgo Fidelis* è la nostra Patrona».

A fine cerimonia il Sindaco Stucchi, a nome di tutti i cittadini, ha voluto consegnare un riconoscimento di stima e affetto al Capitano De Luca e al Comandante della stazione dei Carabinieri di Campli, Maresciallo Maggiore Marino Capponi. La cerimonia religiosa ha avuto un momento commovente quando il figlio del Maresciallo Capponi ha letto la preghiera dell'orfano, e si è cantato l'inno alla *Virgo Fidelis*. Dopo la cerimonia liturgica, i festeggiamenti si sono spostati presso il ristorante Parco dei Piveni di Campovalano di Campli, dove la festa s'è trasformata in un magnifico convivio, rallegrato da un sontuoso buffet comprendente l'immane porchetta camplése.

La battaglia di Culqualbert

L'Africa Orientale fu fin dall'inizio il fronte italiano più isolato e lontano della II Guerra Mondiale. La povertà di mezzi e le difficoltà di rifornimento evidenziarono la capacità di adattamento, il coraggio e la grandezza dei soldati Italiani.

Le località che poi diventano i luoghi della storia, hanno spesso denominazioni sconosciute e di grafica incerta. Culqualbert è una di queste. Era solo un'altura sulla strada che porta a Gondar, in Etiopia prima che il 21 novembre 1941 i carabinieri, con la forza di un gesto eroico, vi scrivessero una delle loro pagine più belle. In quel giorno l'intero battaglione Carabinieri si immolò in una battaglia impari contro gli Inglesi per consentire alle nostre truppe di ritirarsi e rinsaldarsi su posi-



Riproduzione della storica battaglia di Culqualbert

zioni più difendibili, facendo registrare il più alto contributo di sangue in una sola battaglia. Dal racconto di Harold Clarke, pubblicato nella collana *I più famosi libri di guerra* possiamo ricostruire gli ultimi combattimenti all'arma bianca di Culqualbert. Il narratore è il cap. Leonard Mallory, che comandava i soldati inglesi durante l'ultimo attacco: «... Erano rimasti in sei o sette, erano laceri e sanguinanti e si erano raggruppati uno contro le spalle dell'altro e con le loro baionette avevano creato una specie di cerchio d'acciaio.

“Arrendetevi!” urlai con quanta voce avevo in corpo, sovrastando per un attimo il rumore del combattimento. “Arrendetevi!!!”. Le mie parole, che speravo fossero seguite da un segno di resa da parte di quei carabinieri che si stavano battendo così eroicamente fino allo spasimo, ebbero invece come risposta il loro grido di guerra: “Savoia!”. E ancora una volta inconcepibile a pensarsi e meraviglioso a vedersi, quei sei uomini rimasti soli, senza alcuna speranza e possibilità si slanciarono contro di noi... “Arrendetevi!”, gridai ancora una volta. Ma tutto fu inutile, continuavano a venire avanti... Esitai ancora qualche attimo; non volevo dare l'ordine che avrei dovuto... I miei soldati avevano messo il ginocchio a terra ed avevano puntato i fucili. Anche a loro tremavano le mani in attesa dell'ordine che sarebbe venuto. “Arrendetevi!”, gridai ancora una volta. Ma tutto fu inutile; continuavano a venire avanti e forse non ci vedevano nemmeno. “Fuoco!”. Appena la nuvola di polvere causata dagli spari si levò, davanti a noi non c'era più nessuno. Tutti morti...». Tre giorni dopo le truppe inglesi tornarono sul campo per seppellire i morti; sotto il cumulo di cadaveri raccolgono sette superstiti in condizioni disperate, gli unici a salvarsi di tutto il gruppo.

Il bollettino di guerra del Quartier Generale delle Forze Armate italiane così si esprimeva: «In Africa Orientale, gli indomiti reparti di Culqualbert, dopo aver continuato a combattere anche con le baionette, sono stati infine sopraffatti dalla schiacciante superiorità numerica avversaria. Nella epica difesa si è gloriosamente distinto, il Battaglione Carabinieri Reali, il quale, esaurite le munizioni, ha rinnovato fino a l'ultimo i suoi travolgenti contrattacchi all'arma bianca. Quasi tutti i carabinieri sono caduti...».

Virgo Fidelis

Il concetto giuridico di patronato ha la sua origine nell'epoca romana. Patrono significava capo di una famiglia gloriosa, attorno al quale si riunivano i cittadini per essere difesi contro la violenza ed il sopruso. La Chiesa ereditò dalla cultura romana questo concetto, ma inserì nella sacra scrittura lo spiritualizzò e lo applicò oltre agli Angeli anche alla Madonna, agli Apostoli e ai Santi.

In senso religioso, quindi, il patrono è un Santo che viene per tradizione o elezione è venerato da un territorio, regione, diocesi, città, comunità religiosa o altro gruppo di fedeli appartenenti a una determinata classe o professione, quale particolare intercessione e protettore verso Dio.

I Carabinieri sono stati affidati alla celeste protezione ed assistenza di Maria “Virgo Fidelis”.

Virgo Fidelis è il titolo di onore e di lode, che la Chiesa da e con il quale invoca la Madonna nelle Litanie Lauretane, che solitamente sono cantate dal popolo Cristiano.

Il titolo *Virgo Fidelis* che esprime in tutto il significato della vita di Maria e della Sua mis-

sione di Madre e di Corredentrice del genere umano affidateLe da Dio, non ha mai avuto una risonanza universale e un culto particolare nella Chiesa. Nella liturgia infatti non esiste una speciale festa.

Il merito maggiore della diffusione e dell'affermazione del culto alla “Virgo Fedele” è della “Benemerita e Fedelissima” Arma dei Carabinieri d'Italia. Nell'Arma il culto alla *Virgo Fidelis* iniziò subito dopo l'ultimo conflitto mondiale per iniziativa di S. E. Monsignor Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleole, Ordinario Militare d'Italia, e di P. Apolloni S. J., Cappellano Militare Capo.

Lo stesso Comandante Generale prese a cuore l'Iniziativa e bandì un concorso artistico per un'opera che raffigurasse la Vergine, Patrona dei Carabinieri. Lo scultore architetto



Giuliano Leonardi rappresentò la Vergine in atteggiamento raccolto mentre, alla luce di una lampada legge in un libro le parole profetiche dell'Apocalisse: *Sii fedele sino alla morte* (Apocalisse 2, 10).

La scelta della Madonna *Virgo Fidelis*, come celeste Patrona dell'Arma, si è indubbiamente ispirata alla fedeltà che, propria di ogni soldato che serve la Patria, è caratteristica dell'Arma dei Carabinieri che ha per motto: “Nei secoli fedele”.

L'8 dicembre 1949 Papa Pio XII, accogliendo l'istanza di Monsignor Ferrero, proclamava ufficialmente Maria “Virgo

Fidelis” Patrona dei Carabinieri, fissando la celebrazione della festa il 21 novembre, in concomitanza della presentazione di Maria Vergine al Tempio e della ricorrenza della battaglia di Culqualbert.

Natale dei Poeti

«[...] Là balenare d'armi, là subite Luci, là rotte grida, là murmuri Come da tombe, là squilli improvvisi di trombe.

Sì. Ma più sacra m'è quella tenebra tra palme e ulivi, sotto le nomadi tende. Là sento si veglia aspettando l'avvento!

Là tutto è santo! Vegliano, credono, attenti al cielo, pronti a rispondere alla sua voce! Là, sono anche i martiri in croce...»

Giovanni Pascoli

Sono la donna più gravida del mondo

Non mi ricordo neppure come avvenne

Lo sento che sorride e che mi scalcia Dentro; al buio Rompe le acque, e viene

Luce da luce, figlio Dall'unica figlia del padre

È il tempo della puerpera e del grano

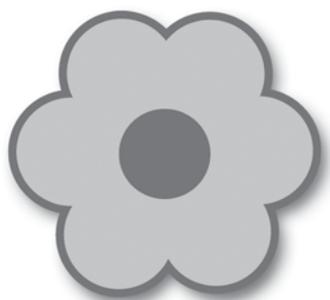
Siate felici

Nella dimessa luce dell'avvento Siate comete che annunciano lo stesso Vostro natale.

Marco Guzzi

da *Natale dei Poeti*, Edizione Mondolibri 2002

CONAD



*Buon Natale
e buon Anno*



la Qualità lascia il segno
con antica bontà e nuove convenienze.



 **CONAD**

Campli • Piazza S. Salvatore

Teramo • Via Cona, 108

Teramo • Nuova apertura
Via M.P. Mezzopreti - Villa Mosca